

LA NORMA SULLA DIFFAMAZIONE È DEL 1948

La Consulta cancella il carcere per i giornalisti “Ora tocca al Parlamento”

FABIO ALBANESE

Il carcere per i giornalisti è incostituzionale. Lo ha stabilito la Consulta intervenendo sull'articolo 13 della vecchia legge sulla stampa, la 47 del 1948, che prevedeva obbligatoriamente la reclusione del giornalista da uno a 6 anni e il pagamento di una multa, in caso di condanna passata in giudicato per diffamazione a mezzo stampa compiuta mediante l'attribuzione di un fatto determinato. Erano stati i tribunali di Salerno e di Bari a sollevare la questione di costituzionalità per quell'articolo della legge, ritenuto in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione e con l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Già l'anno scorso, con un'ordinanza, la 132, la Corte costituzionale aveva sollecitato il Parlamento a una riforma complessiva della materia. Inutilmente.

La Corte presieduta da Giancarlo Coraggio ha invece «ritenuto compatibile con la Costituzione l'articolo 595, terzo comma, del Codice penale, che prevede per le ordinarie ipotesi di diffamazione compiute a mezzo stampa o di un'altra forma di pubblicità, la reclusione da 6 mesi a 3 anni o, in alternativa, il pagamento di una multa. Quest'ultima norma - ha spiegato la Consulta - consente infatti al



Giancarlo Coraggio

giudice di sanzionare con la pena detentiva i soli casi di eccezionale gravità».

I giudici della Suprema Corte hanno però sottolineato come resti «attuale la necessità di un complessivo intervento del legislatore in grado di assicurare un più adeguato bilanciamento tra libertà di manifestazione del pensiero e tutela della reputazione individuale, anche alla luce dei pericoli sempre maggiori connessi all'evoluzione dei mezzi di comunicazione, già evidenziati nell'ordinanza 132». La sentenza emessa ieri non riguarda solo i giornalisti ma tutti i casi di diffamazione aggravata a mezzo stampa.

Di «provvedimento di portata storica» parla il segretario della Fnsi, Lorusso. Per Verna, presidente dell'Ordine dei giornalisti, «la Corte porta l'Italia nel solco della giurisprudenza di Strasburgo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

